



## PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta, Roma – Tel. 06.30.89.02.67  
mail: [parrocchia@sacricuorilastorta.org](mailto:parrocchia@sacricuorilastorta.org) [www.sacricuorilastorta.org](http://www.sacricuorilastorta.org)  
[Sacricuorilastorta](http://Sacricuorilastorta) 

### “DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

17 SETTEMBRE 2023 – XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO  
NESSUNO VIVE PER SÉ STESSO

1<sup>a</sup> Lettura: Sir 27,33 - 28,9 – Salmo: 102(103) – 2<sup>a</sup> Lettura: Rm 14,7-9 – Vangelo: M

La parola chiave di questa domenica è: **perdono**. Le letture della liturgia della Parola rendono evidente la sproporzione fra l'ira umana, che non rimette i debiti dei propri simili, e la misericordia di Dio, che con larghezza perdona anche chi ha verso di lui un debito incalcolabile. Il cuore di tutto è dunque un perdono che il Signore chiede - anzi pretende - da noi con la stessa misura con la quale egli perdona a noi in Cristo.

Se la prima lettura offre una riflessione morale e teologica, nel Vangelo abbiamo la famosa parabola dei due creditori, che rende evidente il motivo della strana richiesta di Gesù a Pietro di perdonare settanta volte sette.

Il formulario della 24<sup>a</sup> domenica del Tempo Ordinario (MR, p. 286) offre una bella sottolineatura del tema della misericordia, che è il leitmotiv della liturgia in questo giorno. L'orazione **colletta** chiede a Dio la grazia di dedicarci interamente al suo servizio per sperimentare la potenza della sua misericordia, e si collega all'**orazione dopo la comunione**.

L'**orazione sulle offerte** ha invece un carattere più comunitario, per cui si chiede al Signore di accogliere le offerte perché ciò che ciascuno offre giovi alla salvezza di tutti, rispondendo indirettamente alla **seconda lettura** e offrendo una applicazione pratica.

«A tutto c'è un limite», «Ne ho abbastanza!», «Basta così!». Queste sono solo alcune delle espressioni più comuni da cui emerge quanto il nostro modo di pensare e di agire sia diverso da quello di Dio: il rancore, la vendetta, l'ira non fanno fatica a trovare un punto di appoggio dentro di noi, portando con sé tutte le loro pericolose «ancelle».

La liturgia di oggi è un invito pressante a contemplare il volto di Dio che risplende nel re di cui parla la parabola.

#### Un amore «cieco»

Nella prima scena il re appare come un pessimo amministratore. Ci si può chiedere come abbia potuto permettere che uno dei suoi servi si indebitasse a tal punto con lui! La cifra dei talenti è «astronomica» e non basterebbe una vita per risarcirla! Eppure, se quel servo è arrivato a tanto, vuol dire che il padrone non ha chiuso solo un occhio verso di lui, ma tutti e due! Quello che stupisce è che, alla fine, il re non gli chiede nemmeno un segno di «buona volontà», un risarcimento «simbolico», ma gli condona ogni cosa. Un padrone «cieco», del tutto disinteressato ai suoi beni, ma non al suo servo. Quest'ultimo (e chi gli sta attorno) sono talmente preziosi da valere la rinuncia a quella cifra gigantesca.

Siamo di fronte a un padrone che sa ricominciare da zero, che sa dimenticare, pur di mettere l'uomo nella condizione di «rifarsi una vita». Nessun ricatto. Nessun vincolo. Non valuta nemmeno se il servo sia in grado di comprendere l'enorme dono che gli viene fatto: in fondo, quando questi promette di «rifondere» il debito, è

evidente che non ha molta coscienza dei danni compiuti.

#### Un rancore «cieco»

Nella seconda scena il beneficiato potrebbe diventare a sua volta benefattore. Il debito questa volta è quantificabile (lo stipendio di tre mesi di lavoro): si tratta di una cifra alta ma contenuta, quindi facilmente riscattabile con un po' di sacrificio e di pazienza. Ma questi non solo non vengono permessi, vengono addirittura ostacolati. Mettere il debitore in prigione equivale a decretarne la fine e a esporre a ogni tipo di male i suoi familiari. Non si fa spazio a nessuna possibilità di ripresa. Tutto sembra essere volutamente bloccato: il creditore, il debitore, il debito. Mettendo in prigione il suo debitore, il creditore lo tiene legato a sé. Sembra uno di quei meccanismi «mortalì», tipici della psicologia umana, dove il rancore dell'offeso non fa altro che stringere in una morsa infame offensore e offeso, senza permettere vie d'uscita. Siamo agli antipodi della prima scena.

#### Vicoli ciechi e vie d'uscita

Come uscire da questa morsa? La liturgia risponde attraverso la terza scena e le altre due letture del giorno. La **prima lettura** invita alla memoria, lasciando risuonare l'imperativo «**ricordati!**».

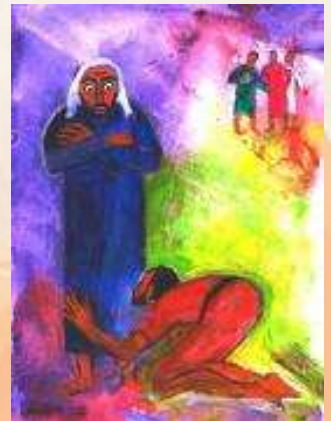
• **Ricordati della tua fine.** Detto in altre parole: «Ricorda che la vita è breve. Non ti conviene avvelenarla con il rancore».

• **Ricordati dei comandamenti.** Detto in altre parole: «Ricorda che ti è stata tracciata una via da Dio: seguila, perché è una via di libertà».

• **Ricordati dell'alleanza con l'Altissimo.** Detto in altre parole: «Ricorda che tu vivi del pane quotidiano dell'amore di Dio, impastato di perdono e di pazienza».

Purtroppo il protagonista della seconda scena non ricorda e non tiene presente che chi lo supplica è un suo «compagno», uno cioè che condivide lo stesso suo pane.

La **seconda lettura** sottolinea che la nostra vita è, alla radice, relazionale: «*Nessuno di noi vive per sé stesso*». Ogni relazione spezzata è una ferita che brucia dentro e che ci mette in mano all'aguzzino peggiore della nostra vita: il nostro io! E quando serviamo questo aguzzino, ascoltando i suoi pensieri e assecondando i suoi sentimenti, finiamo in una prigione da cui è difficile uscire. Sì, perché l'io non solo pretende il pagamento del conto, ma anche quello degli interessi! A meno che le mani e il cuore non si aprano ad accogliere quella chiave che apre le porte di ogni prigione: la chiave della carità e del perdono. Come ebbe a dire l'apostolo Pietro: «*La carità copre una moltitudine di peccati*» (1 Pt 4,8).



## † VANGELO SECONDO MATTEO

Mt 18,21-35

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello". *Parola del Signore.*

## CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 17 XXIV DOMENICA T.O. - Anno A - 4<sup>a</sup> sett. Salterio - Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero

Martedì 19 *S. Gennaro*

Mercoledì 20 ore 19,00: Equipe Caritas

Giovedì 21 *S. Matteo, apostolo e evangelista – festa*

ore 19,00: Organizzazione Festa dell'Accoglienza

Venerdì 22 ore 17,00 - 18,00 Adorazione Eucaristica

Sabato 23 *S. Pio da Pietrelcina*

ore 17,30: Preghiera del Rosario con San P. Pio

Domenica 24 XXV DOMENICA T.O. - Anno A - 1<sup>a</sup> sett. Salterio - 109<sup>a</sup> Giornata del migrante e del rifugiato

### LE SANTE MESSE IN CATTEDRALE SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 18,30.

Festive: sabato ore 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30.

La S. Messa domenicale delle ore 9,30 alla cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: È SOSPESA FINO A NUOVE INDICAZIONI.

La S. Messa feriale delle ore 8,00 nella Cappella della Visione di S. Ignazio: È SOSPESA FINO A NUOVE INDICAZIONI.

## CONDIVISIONE DEL PARROCO

L'ultimo bel regalo di mia madre Lucia è stato vivere il suo funerale come una bella esperienza di Chiesa orante... in cui IL SILENZIO ha fatto rumore (e tanti lo hanno notato). Silenzio in cui la Parola proclamata e le parole dette hanno avuto una risonanza profonda e significativa... Proprio come ricordava la Liturgia della domenica: "Ascoltate oggi la voce del Signore". Così scriveva Liliana, una parrocchiana di Ladispoli: "Ieri nell'ultimo saluto alla tua cara mamma in chiesa, abbiamo vissuto durante la S. Messa momenti di Paradiso. La chiesa piena piena di amici vostri e sacerdoti e il vescovo sembrava la S. Messa di Pasqua. Così abbiamo salutato mamma Lucia con la preghiera personale e comunitaria...".

Una piccola donna con una personalità gigantesca, capace di giganteggiare nelle situazioni della vita anche le più faticose. Una persona di grande saggezza capace di consigli efficaci, di grande incoraggiamento.

Abbiamo riscoperto, ancora una volta, quanto sia importante la testimonianza di chi ci precede: testimonianza di una vita certamente imperfetta ma condotta tenacemente alla ricerca del bene e dell'armonia familiare, animata da fede incrollabile e speranza cristiana, capaci di superare ogni tipo di avversità. Dunque, una vita bella!

E di bellezza di questo tipo, capace di armonizzare e tenere insieme anche gli opposti, ne abbiamo necessità estrema. Così ricordava Papa Paolo VI: «Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondata nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione» (8 dicembre 1965).

Una vita vissuta nel rispetto e nella ricerca di quella bellezza inscritta da Dio nel cuore stesso di ogni persona. Questa, pare dunque essere stata la cifra della vita di quella donna in una dimensione semplice e immediata del vangelo, fatto prima ancora che di parole, di quei gesti che bene testimoniano un amore credibile perché fecondo di bellezza.

È in questa luce tutta pasquale che possiamo tentare di cogliere l'amore indefettibile di cui e in cui vive la Santissima Trinità e che si è reso manifesto come luce di bellezza sul Tabor e come perdono di salvezza sulla croce del Calvario, ci ricorda che ogni creatura è raggiunta e inondata dalla passione di Dio, che la rende sempre amabile e degna di ogni attenzione. In quanto esistente, la creatura è sempre amabile. In questo modo mamma Lucia ha amato quanti ha accolto nella sua esistenza, a partire dai suoi familiari. Buona domenica.

Don Giuseppe